

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

NOVEMBRE - DICEMBRE 2022



€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C. RM/07/2010



TOURNÉE

Dieci settimane con
la GUSTAV MAHLER
JUGENDORCHESTER

PASSI ORCHESTRALI

GIUSEPPE ETTORRE:
il Solo dalla *Prima*
Sinfonia di Mahler

GRANDI STRUMENTI

Violino
MARINO CAPICCHIONI
"ex Pina Carmirelli"

Stéphane Grappelli

25 anni senza
l'inventore del violino jazz



di Enrico Bronzi

Capriccio n.18 Bestiario liutario

Premessa: adoro i liutai e la liuteria. Ho iniziato a suonare con il desiderio di costruire strumenti, anche se poi è andata diversamente. Sono grato a chi si prende la responsabilità di mettere le mani sul mio violoncello col compito di aiutarmi a sviluppare un'idea di suono coerente con la mia ricerca. Ringrazio in particolare il mio liutaio di fiducia, Nicola Vendrame, che dedica tempo e pazienza alle mie esigenze e alle mie manie empiriche e tenta di guarire le nevrosi che inevitabilmente uno strumentista riversa sul proprio legnoso compagno di vita.

Detto questo, mi è capitato di incontrare molti liutai che stimo e rispetto per il servizio importantissimo che rendono a noi musicisti, anche nel gestire un rapporto tradizionalmente conflittuale e ricco di incomprensioni. Forse un giorno dovremo parlarci, noi e i liutai. Auspicando la pacificazione e lo scioglimento dei nodi che rendono così instabile il nostro pur bello e vitale rapporto, stilo qui un piccolo catalogo delle principali categorie dei liutai nei quali mi sono imbattuto, mostrandone giocosamente i difetti in tono affettuoso e nonostante tutto con gratitudine. Nessuno si senta offeso. Nel seguente *pastiche* alludo a molti e a nessuno nello stesso tempo. Anzi, sarei felice di ottenere da qualche liutaio un bestiario dei musicisti che a loro volta loro stessi hanno incontrato.

IL CHIRURGO

Ti accoglie in un camice di un bianco candido, rigorosamente da dietro un bancone. Il mondo al di là del suo pulitissimo scanno è popolato da batteri e virus che potrebbero compromettere la riuscita del suo intervento delicato e segreto. Scompare dietro una tenda, mentre tu stai in ansia a stropicciarti le mani. «*Che gli starà facendo?*», pensi con agitazione. Ricompare dopo una decina di minuti dalla sala operatoria e vi porge lo strumento. «*Ecco... Se vuole, può provare la messa a punto.*». «*Ma a che scopo?*» mi convinco io. «*È stato fatto tutto il possibile, questo è evidente.*». «*Non mi ringrazi,*» sembra dire, «*sia grato piuttosto alla scienza liutaria, che mi ha permesso di tirare fuori il meglio dal suo modesto violoncello.*». Ve ne andate senza mostrargli le spalle, con deferenza. Saldate il conto alla segretaria. Lui non tocca il denaro.

IL CRITICONE

Il vostro strumento è, a seconda delle volte, una "scatola buona per le mele", un modesto carburante per il camino, un ronzino, un "falso" (a dispetto del certificato di autenticità firmato dallo Spirito Santo), un decrepito ammasso di crepe che i tarli non mangiano perché c'è troppa



Il Trio Pantoum (Francia-Corea del Sud)

Il Trio Pantoum conquista il 21° Premio Trio di Trieste

di
Stefano Crise

Nel film *Competition* (1980) di Joel Oliansky è narrata la storia d'amore tra due giovani. Nulla di originale se non fosse per il fatto che ciò avviene durante lo svolgimento di un concorso pianistico. In questa particolare ambientazione sono descritti in maniera a tratti persuasiva i rapporti che si vengono a creare in quello speciale microcosmo. Emergono così le relazioni tra i concorrenti, con le gioie, ma anche le tensioni e le inevitabili

invidie che fanno parte di tutte le competizioni. Alla fine della visione rimane comunque nello spettatore una sensazione positiva grazie al clima che il film riesce a comunicare, fatto di tanta bella musica eseguita, tanta tecnica messa al servizio dell'arte e tanta determinazione nel fare bene il mestiere del concertista. Molti di questi sentimenti sono riaffiorati ascoltando, sia in streaming che dal vivo, le formazioni nelle diverse fasi del 21° Premio

Trio di Trieste. L'edizione del concorso internazionale di quest'anno era indirizzata a gruppi under 32, dal duo al quartetto per pianoforte e archi. La manifestazione è organizzata dalla prima edizione dall'**Associazione Chamber Music** sotto la guida e la direzione artistica di **Fedra Florit** che da sempre ne cura con grande competenza e affetto speciale ogni minimo dettaglio. Ciò che caratterizza il concorso triestino è il forte radicamento



All'argentino Julián Medina un'edizione memorabile del Concorso Bottesini

di
Davide Botto

Dall'11 al 16 ottobre si è tenuta a Crema l'ottava edizione del Concorso internazionale di contrabbasso dedicato a Giovanni Bottesini nel bicentenario della nascita. In realtà la ricorrenza cadeva nel 2021, ma a causa della pandemia l'evento è stato rimandato

di un anno. Per la prima volta il concorso prevedeva in programma solo musiche del cremasco. Sessanta candidati provenienti da ventotto Paesi si contendevano un montepremi del valore di 48.000 euro. La giuria, presieduta da **Bruno Giuranna**, era composta da

Franco Petracchi (presidente onorario), **Enrico Fagone** (direttore artistico), **Thomas Martin**, **Timothy Cobb**, **Zsolt Fejervari** e **Fora Baltacıgil**.

Il concorso contemplava quattro prove e fin dalle prime battute è stato chiaro che il

Stéphane Grappelli

25 anni senza
l'inventore del
violino jazz

di
Paola Rolletta

Fece capire al mondo che il violino poteva avere una vita oltre la musica classica e gli spettacoli gitani. Fece capire che con il violino si poteva fare il jazz. 25 anni fa moriva Stéphane Grappelli, il genio planetario del violino jazz. Moriva il 1° dicembre del 1997, a Parigi, dopo una vita suonando in tutto il mondo con i più grandi musicisti del Novecento, conquistando nuovi fan al di là dei confini musicali, suonando musica di compositori da Antonio Vivaldi a Stevie Wonder, registrando, tra gli altri, con Yebudi Menuhin e Yo-Yo Ma, con il violinista indiano L. Subramaniam e il violinista americano Eddie South, con musicisti bluegrass e rock, tra cui Paul Simon e i Pink Floyd.

A 25 anni dalla sua scomparsa, si sente ancora forte la mancanza di Stéphane Grappelli, colui che impresse la delicata sonorità del violino ad un genere musicale marcato dalla crudezza dei sax e delle trombe. Colui che è difficile non commuoversi quando lo si ascolta interpretare i temi più tristi e malinconici. Colui che passò decenni a perfezionare i brani del suo immenso repertorio nelle sue improvvisazioni, raggiungendo un grado di originalità e sincerità tali nelle sue versioni che lo ha praticamente trasformato in coautore di ogni brano interpretato.

Non solo violinista, Grappelli è stato compositore, arrangiatore, pianista. È di qualche settimana fa la pubblicazione del CD *Grappelli au piano*, con registrazioni al pianoforte e una composizione inedita *Passage Gioffredi*, per l'etichetta Label Ouest/L'Autre Distribution. *Passage Gioffredi* allude all'indirizzo dello Studio du Vigilant, che ospitò la registrazione di questo album da solista. Si sentono le influenze di George Gershwin, Martial Solal, Oscar Peterson, e soprattutto del "magico" Art Tatum, il pianista che amava di più in assoluto.

«Ho rivisto un vecchio video del 1939 nel quale Stéphane suona con Django Reinhardt; l'impostazione è classica, elegante e molto naturale, sia della mano sinistra sulla tastiera sia dell'arco. Il suono è limpido, pulito, sostenuto da un vivace senso dello swing e da un'intonazione perfetta – rileva Luca Salvadori, compositore e docente al Conservatorio di Frosinone, appassionato cultore del violino jazz. - Caratteristici sono i frequenti portamenti o glissando, con i quali Grappelli modula alcune note, dandogli quel sapore jazzistico e popolare insieme. Un effetto che imita sia il portamento tipico della musica vocale, anche operistica, sia il bending, tecnica impiegata dai chitarristi nel blues prima e poi nel rock».

Matt Glaser, in *The Jazz Violin* (1992), scriveva che Grappelli «mantiene le sue dita dolcemente curve», entrando nelle note quasi parallelamente alla corda, invece di entrare nella nota dall'alto verso

il basso, come il martello del pianoforte. E proprio grazie a quella piccola curva nelle dita che l'intonazione diventa ricca e pulita. Perfetta.

«In un altro video di quasi trent'anni dopo (1967), in cui Grappelli suona col quintetto del compianto Franco Cerri *The lady is a tramp* – commenta Salvadori - si può ammirare la sua impostazione sempre esemplare e la disinvoltura con la quale alterna passi

rapidi a improvvise espansioni melodiche nel registro acuto: scarti che esegue in scioltezza, e che non prendono mai quell'afflato romantico e patetico tipico del violino solista».

La migliore qualità delle registrazioni rende

giustizia alla interpretazione di Grappelli, ci dice Salvadori che, dopo l'ascolto di una versione di *Autumn leaves* del 1973, in quartetto con Oscar Peterson, commenta: «il suono è più bello, brunito, la padronanza del linguaggio jazzistico è maturata, ovviamente, ma la "voce" è rimasta la stessa, col suo tono leggero e volante, che pure in un brano malinconico sembra volerci invitare a prendere la vita con grazia e leggerezza».



Grappelli con i genitori

«Se avessi studiato il violino in modo tradizionale, non avrei mai potuto suonare a modo mio. L'approccio con la musica di strada mi ha fatto diventare quello che sono»

DIECI SETTIMANE CON LA GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

di
Lucia Molinari

Quello dell'estate 2022 è stato senza dubbio un tour senza precedenti nella storia dell'orchestra giovanile fondata da Claudio Abbado a Vienna nel 1986-87. Nel corso di una storia ormai più che trentennale, che ha visto susseguirsi tra i più straordinari direttori e giovani musicisti europei, quello appena conclusosi è stato indubbiamente il più lungo ed impegnativo progetto.

Dieci settimane, dal 25 giugno al 4 settembre, che hanno visto impegnati in totale 151 musicisti da tutta Europa, per realizzare 21 concerti con svariati programmi musicali. Immaginate questi ragazzi tra i 18 e i 26 anni, accompagnati da 3 giovani travel

managers, alcuni stage e orchestra managers, che convivono 24h al giorno, per 10 settimane, lavorando senza sosta e dovendo affrontare quotidiane difficoltà, da quelle musicali a quelle della vita: queste potrebbero essere le perfette premesse per un esperimento sociale che meri-





Violino

Marino Capicchioni

“ex Pina Carmirelli”

Rimini, 1941

di
Marcello Villa

Quando si ha fra le mani uno strumento appartenuto ad una grande violinista come Pina Carmirelli vengono alla mente molti pensieri ma la prima domanda che mi viene spontanea è questa: quali caratteristiche acustiche o di bellezza estetica hanno fatto sì che la musicista abbia scelto proprio quello? Non ci sono risposte razionali o esaustive e credo che l'unica cosa possibile sia contemplare con ammirazione lo strumento e provare ad immaginare quale possa essere stato il misterioso feeling che si è potuto instaurare tra lo strumento e l'artista. In questo caso poi, trattandosi di uno strumento costruito da un liutaio coevo alla violinista, è interessante conoscere le vicissitudini storiche in cui l'incontro si è reso possibile. È questo l'atteggiamento con cui mi accingo a descrivere il bellissimo violino costruito da Marino Capicchioni del 1941 appartenuto a Pina Carmirelli.

Siamo nel 1941. In Italia si stanno vivendo tempi difficili, c'è la guerra con tutte le sofferenze che essa comporta. Partono dall'Italia i tristemente noti contingenti italiani del CSIR per prendere parte alla campagna di Russia dalla quale in pochi torneranno. C'è anche l'isolamento internazionale ed è in atto un programma di autarchia e quindi ci sono molte restrizioni: è sospesa la fabbricazione di pasticceria, gelati al latte, la farina per il pane va miscelata con patate bollite, la carne è razionata, i clienti sono registrati nelle macellerie, pasta autarchica, crema e burro a disposizione del Ministero. E il peggio dovrà ancora arrivare, quando ci saranno sul territorio italiano gli scontri armati, la “linea gotica” e i bombardamenti aerei sulle città. Ma in questo periodo così triste e complicato a Rimini c'è Marino Capicchioni

PASSI ORCHESTRALI

Il Solo della Prima Sinfonia di Mahler: un cammino lungo 30 anni

di
Giuseppe Ettore

Cari amici lettori della rubrica *Archi in Forma*, oggi condividerò con voi una serie di riflessioni e alcune soluzioni interpretative riguardanti quello che forse è l'Assolo di contrabbasso più atteso e nello stesso tempo temuto da quando si inizia lo studio dello strumento: il *Solo* del terzo movimento della *Prima Sinfonia* di Mahler.

Queste otto misure della versione in minore del tema popolare *Fra' Martino* pur nella loro essenzialità pongono una serie di interrogativi sia tecnici che stilistici da affrontare e risolvere per poter arrivare ad un'esecuzione coerente ed informata.

Credo sia indispensabile per comprendere appieno questo *Solo* accennare brevemente alla genesi piuttosto travagliata della *Sinfonia* stessa, la cui prima esecuzione avvenne a Budapest nel 1889 e che Mahler continuò a ritoccare per tutta la vita.

Nella stesura rivista per l'esecuzione ad Amburgo del 1893, la *Sinfonia*, titolata "Titano,

un Poema Sinfonico in forma di Sinfonia", si presentava in 5 movimenti suddivisa in due sezioni:

Dai giorni della giovinezza:

Primavera Eterna (introduzione e allegro comodo)

Blumine (Andante)

A vele spiegate (Scherzo)

Commedia Humana:

Arenato! (Marcia funebre alla "Maniera di Callot")

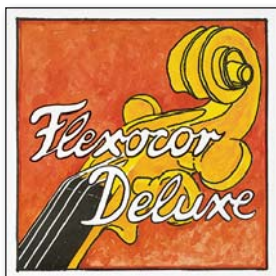
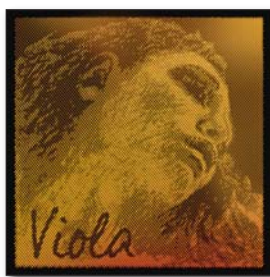
Dall'Inferno al Paradiso (Allegro Furioso)

In questa versione, riguardo a quello che allora era il quarto movimento, Mahler aggiunge un'interessante annotazione in cui spiega che ha tratto ispirazione da *Il corteo funebre del cacciatore*, un'illustrazione satirica del pittore viennese Moritz Ludwig von Schwind (1804-1871) per un antico libro di favole molto popolare fra i bambini austriaci. In questa illustrazione, un corteo di animali della foresta trasporta la bara del cacciatore assumendo pose danzanti, preceduto da un gruppo di suonatori boemi.



CORDE: le novità del 2022

di
Bruno Terranova
bruno@lachiavedelviolino.it



Nonostante tutte le difficoltà, negli ultimi anni sono state davvero numerose le novità nel mondo delle corde per gli strumenti ad arco. Il 2022 è stato inoltre l'anno della ripresa delle attività musicali: concerti, corsi, masterclass, da tempo non si vedeva una così spiccata vitalità.

Non tutti i marchi si sono però presentati all'appuntamento: Dogal, Larsen, Savarez, Warchal, hanno mantenuto inalterato il loro catalogo, già ricco in effetti. Ma c'è anche chi non si è fermato, proponendo anche que-

st'anno importanti novità. Cominciamo da **PIRASTRO**, marchio tedesco attivo ormai da oltre 200 anni. Le nuove **Flexocor Deluxe** sono una gradita novità per i violoncellisti: posizionate in un'inedita fascia di prezzo media, rappresentano un grande salto di qualità per gli studenti e gli amatori, ma sono un'ottima alternativa per chiunque cerchi un suono scuro e ricco. Novità anche per la viola: il nuovo set **Evah Pirazzi Gold Steel**, in acciaio, completa l'offerta per una corda di grande successo. Le nuove **Re** e **Sol** con anima in acciaio si affiancano al **Do** in